Spettacoli

È nato «Replay» nuovo quindicinale per la società dello spettacolo

Jerry Lewis: a lui è dedicato un servizio della nuova rivista «Replay»

ROMA — Si chiama «Replay», si presenta confezionato con ottima carta patinata e offre, al prezzo di millecinquecento lire, sessantaquattro pagine di articoli brevi, un'inchiesta e molte fotografie sul tema Spettacolo & Comunicazione. Il quindicinale per quest'Italia degli Anni Ottanta, vedi «società dello spettacolo», è appena nato: e, in edicola, riempie un vuoto vistoso, quello lasciato dall'editoria in questo settore.

Due sera fa, per inaugurarlo, nel bello scantinato della Libreria «Il Leuto» a Roma, si è svolto un incontro con addetti ai lavori. Ecco al tavolo Massimo Ghirelli, neodirettore, Fernaldo di Giammatteo, Ivano Cipriani e Alberto Abruzzese, collaboratori per il primo numero, accanto a Ugo Pirro, lo sceneggiatore che per il numero zero, circolato solo in spazi ristretti, ha offerto un capitolo inedito dal volume sul neorealismo che ancora ha in corso di scrittura.

Perché «Replay»? Lo spiega Ghirelli: «Nessun dubbio che in Italia mancava una rivista disposta ad accostare teatro come cinema, musica come televisione, fumetto e danza, senza un atteggiamento rigorosamente specialistico, ma neppure in modo casuale. Lo spazio di "Replay", insomma, è quello che resta libero fra l'inserto culturale dei settimanali e le pubblicazioni mensili che hanno interessi settoriali».

Ma il fatto che esista uno «spazio libero» non è tutto: «Oggi siamo aggrediti dalla rivoluzione tecnologica. Siamo in anni di cambiamento e di crisi — aggiunge Ghirelli —. Se questa rivista perciò riuscirà a penetrare i meccanismi dello spettacolo e della comunicazione, vale a dire una buona fetta della vita di oggi, e riuscirà anche a spiegarli al lettore, vorrà dire che abbiamo raggiunto il nostro scopo».

Un antecedente di «Replay» è «Scena», il mensile nato nel 1976 solo per il teatro e velocemente allargatosi al rock, al balletto, al cinema. «Scena» è morto nel 1981 e, nel frattempo, i consumi legati all'intrattenimento sono cresciuti vertiginosamente. Fa riflettere il fatto che solo oggi qualcuno abbia trovato energie, ispirazioni e fondi per accompagnare con appuntamenti scadenzati ogni quindici giorni questa evoluzione del costume. E su «Replay» va a finire che si scaricano molte aspettative: «In questo momento c'è bisogno di una rivista che dia battaglia, che procuri fastidio. Non so veramente se sia nei programmi. Almeno, allora, che spieghi anche ai profani il linguaggio tecnico, un po' terroristico, con cui le tecnologie nuove comandano nello spettacolo, vedi nel cinema», prega Ugo Pirro.

Se questa richiesta e quelle di tutti i cultori di media e spettacolo verranno esaudite, si vedrà solo nel corso di una carriera, che alla neonata rivista si augura di buon cuore lunga.

Per ora, vediamo il numero 1, tirato alla bella cifra di 50.000 copie, fresco di stampa e di qualche ingenuità iniziale. Apre il cinema, con servizi dedicati all'Hoffman di «Tootsie», al film di Lelouch sulla Piaf e Cerdan, all'Italnoleggio, ai pupazzi milionari di «Dark Crystal» e a Jerry Lewis. Servizi sulla Rai, sulle «private» e sulla tv via cavo costituiscono il «cuore impegnato» del numero, sotto forma di inchiesta. Teatro, jazz, postavanguardia e «Don Chisciotte» di Scaparro per la scena, e poi foto di casa Savoia, servizi su «elettronica in musica», sul «videotel», sulle spese dei Comuni per la cultura e sulla Cina. L'appuntamento con l'«inedito» stavolta è con una sceneggiatura di Gillo Pontecorvo. Interessante l'idea dei notiziari, settore per settore, e la pagina-libri che, in chiusura, coinvolge invece tutte le arti in una panoramica unica.

Maria Serena Palieri

Brave, belle, dive o maggiorate fisiche: per dieci settimane la TV (Rete 3) ci propone i ritratti di alcune tra le più significative attrici di casa nostra. Apre il ciclo stasera Stefania Sandrelli con «Sedotta e abbandonata». Vediamo, tra i modelli proposti, chi ha avuto più successo tra il pubblico

Cinque protagoniste del ciclo televisivo. Dall'alto: Sandra Milo, Alida Valli, Sophia Loren e Stefania Sandrelli. In basso, Gina Lollobrigida

Si chiama Anna o Gina la donna italiana?

Brave e/o belle, attrici, dive, maggiorate fisiche: tutte italiane, dal dopoguerra che finisce (Silvana Mangano in *Riso amaro*, 1949) agli anni Settanta che cominciano (Mariangela Melato in *Mimì metallurgico ferito nell'onore*, 1972). Il grosso del raccolto sta tra il Cinquanta e il Sessanta, quattro film per decennio. Totale: dieci film per dieci protagoniste. Titolo (che sa un po' di shampoo): *Brava 'e' bella*, senza esitazioni.

È il nuovo ciclo della Rete Tre, che va in onda da stasera (Stefania Sandrelli, *Sedotta e abbandonata*, 1964), mentre sta per esaurirsi l'iniziativa più prestigiosa dello stesso canale: *10 registi italiani - 10 racconti italiani*. Anche in questa occasione una decina di registi diversi: per l'esattezza nove, perché Castellani vi figura con due film. Ma una volta tanto l'interesse si sposta sulle loro interpreti, tanto più che la critica avrebbe a suo tempo avuto il torto (ma quali torti *non* ha avuto la critica?) di sottovalutarne l'importanza.

La galleria, s'intende, è in compenso del tutto occasionale. Ci sono queste dieci e poteva essercene qualche altra (Monica Vitti, per esempio), ma si tratta di un omaggio e non di un disegno critico o storico. L'alibi sarebbe, come ammette lo stesso curatore Vieri Razzini, la *«situazione di esagerato e disordinato consumo di film che si fa oggi nel nostro paese attraverso la televisione»*. Però a nessuno viene in mente, proprio per questo, di porre un freno e dare un po' d'ordine al caos?

Tuttavia nell'omaggio un'idea buona c'è e non troppo usuale: scegliere dieci donne in prove che dicano del loro talento, o almeno della loro presenza. Vediamole, non nell'ordine del ciclo e nemmeno in quello cronologico, ma in quello alfabetico, come si addice a professioniste dello spettacolo.

ALIDA Valli — *Senso* (1954) di Visconti. Un grande film e una grande interpretazione femminile. Da giovanissima, l'attrice era stata toccante in *Piccolo mondo antico*. Visconti non ebbe dubbi affidandole la contessa Livia Serpieri e guidandola nel ruolo più impegnativo della sua lunga attività. È un personaggio che passa dalla bellezza splendente all'annichilimento spirituale e fisico, dalla fierezza della nobildonna patriota alla sensuale gioia della passione, dalla fragilità dell'amore alla bassezza della vendetta. Tutto in un tragico crescendo, fino a quando, semifolle, la disgraziata striscia lungo le mura di Verona, dove l'amante austriaco sarà fucilato per sua delazione, invocandolo con voce che non è più sua.

ANNA Magnani — *Nella città l'inferno* (1958) di Castellani. Era già stata a Hollywood tornandone con l'Oscar per *La rosa tatuata*. Ma era l'unica capace di restare fedele a se stessa anche in America. Poteva sbagliare, ma non tradirsi: era troppo «aristocratica» nella sua inflessibilità di donna del popolo forgiata dai disastri della guerra e del dopoguerra. Nell'impasto naturale di aggressività e di tenerezza che solo fu suo, questo carattere generoso e ribelle trovò ostacoli in patria e veniva ancora accettato soltanto dai grandi (Pasolini in *Mamma Roma*, Fellini in *Roma*). Nel film di Castellani il suo nucleo adamantino appare un po' dissociato: ora troppo amaro, ora troppo dolce. Ma ciò non le impedisce di oscurare la sua *partner* Giulietta Masina, creatura esclusivamente felliniana.

CLAUDIA Cardinale — *La ragazza di Bube* (1963) di Comencini. Nessuno la voleva con la sua voce rauca, solo Fellini l'aveva appena sperimentata nella breve apparizione di *Otto e mezzo*. Ma qui il film è tutto suo e la Mara del romanzo di Cassola le si attaglia bene: una ragazza che sa resistere nell'attesa del suo uomo, partigiano cui il dopoguerra riserva altre dure esperienze. Una figura di popolana, come la definisce il regista, *«ignorante, vitale, generosa, sensuale... che non sa niente ma capisce tutto»*. Un'interpretazione da Nastro d'argento. Doppiatasi da sé (secondo regolamento) con lungo studio, l'attrice infatti lo ottenne. E chi glielo attribuì, se non la critica?

FRANCA Valeri — *Piccola posta* (1956) di Steno. Un gustoso recupero, che consentirà di goderè la vena caustica di questa tremenda castigatrice oltre la misura dello *sketch* (in cui il cinema l'ha quasi sempre confinata prima che Caprioli, regista affettuoso, le offrisse parti da protagonista). Qui è Lady Eva prodiga di consigli alle sue lettrici e di bufere in quei mascalzoni di uomini, tra i quali l'immancabile Sordi. È la mediatrice e catalizzatrice *sui generis*, di un film a episodi; e non c'era un'altra in grado di assumere questo ruolo con la sua autorevolezza, la sua comicità e la sua grinta.

GINA Lollobrigida — *Mare matto* (1963) di Castellani. *«Nacque diva indossando gli straccetti della Bersagliera»*, scrisse colui che, con Comencini, l'aveva inventata in *Pane, amore e fantasia:* un ex storico del cinema divenuto sceneggiatore, Ettore M. Margadonna. Ma poi aggiunse: *«Meno intelligente della Loren e mal guidata, non ha fatto che rinnegare se stessa vivendo sulla rendita del primo trionfale successo»*. Una piccola occasione di riscatto gliela offre appunto Castellani, sia pure in un film non riuscito. La Lollo s'impegna nel personaggio di donna avida e avara, ma senza accettare d'imbruttirsi a sufficienza (e più ancora nell'anima che nel corpo).

MARIANGELA Melato — *Mimì metallurgico ferito nell'onore* (1972) di Lina Wertmüller. Già valorizzata in teatro da Ronconi (*Orlando Furioso*) e scoperta in cinema da Petri, viene qui lanciata da una regista-donna che, pur concentrata su Giannini, le lascia spazio adeguato perché si riveli in pieno. Nel curioso equilibrio tra voce profonda, slancio del sentimento e incursioni grottesche, sono in germe quasi tutti i suoi personaggi futuri.

SANDRA Milo — *La visita* (1964) di Pietrangeli. Tra due Fellini (*Otto e mezzo* e *Giulietta degli spiriti*) in cui era usata come donnona *sexy*, la mostruosa zitella padana, rinforzata sul didietro e affrescata in volto, sembra al limite della caricatura. Ma l'intimo calore e la squisita dignità nel rapporto con l'egoismo dell'uomo, il cattivo gusto unito alla sua bontà d'animo, ne fanno un altro ritratto memorabile del nostro «regista delle donne». *Io la conoscevo bene* con la Sandrelli seguirà l'anno dopo.

SILVANA Mangano — *Riso amaro* (1949) di De Santis. Miss Mondina in calze nere da Angelo Azzurro, portatrice in risaia di consumismo all'americana (*boogie-woogie* e *chewing-gum*) e fumettismo nostrano (*Grand Hotel*), il suo destino tragico nel film si converte nella realtà in un sogno raggiunto: sposa il produttore e tocca col dito il cielo delle stelle. Il suo mito s'impone anche oltreoceano. Più tardi la diva si trasformerà in impeccabile signora del cinema italiano.

SOPHIA Loren — *Peccato che sia una canaglia* (1955) di Blasetti. Si rifà il verso al titolo del cupo dramma elisabettiano *Peccato che sia una sgualdrina*, ma volgendolo in commedia all'italiana. La Pizzaiola appena reduce da *L'oro di Napoli* seduce il tassista Mastroianni facendogliene passare di tutti i colori con la complicità di De Sica artista del furto. La più bella definizione la diede un altro critico e storico del cinema, il napoletano Roberto Paolella: una Sophia *«veramente tridimensionale»*.

STEFANIA Sandrelli — *Sedotta e abbandonata* (1964) di Germi che apre il ciclo. Adolescente siciliana per la seconda volta (la prima in *Divorzio all'italiana*), è qui protagonista e dunque vittima, tra stupro e matrimonio d'onore, del costume e del codice. Ma già si avverte, in questa giovane toscana, nel pulsare del suo corpo sotto l'abituccio nero, il desiderio di rivalsa. Interprete istintiva, quasi non sbaglierà un colpo nella sua carriera, a partire dalla consacrazione nel film di Pietrangeli *Io la conoscevo bene*.

Ugo Casiraghi

Peter Tosh, profeta reggae, è in Italia per presentare il suo Lp «Mama Africa», dedicato alla cultura nera e a tutti quelli che credono nel movimento «rasta»

«Con questo disco regalo il paradiso»

MILANO — Qualche tempo fa la rivista satirica *Frigidaire* dopo la scomparsa di Bob Marley commentò molto cinicamente: «Ora finalmente non ci si potrà più confondere con Peter Tosh: Bob Marley è quello morto».

Al di là della macabra constatazione, nell'affermazione era nascosta anche una piccola verità. Nell'autentica esplosione che qualche anno fa portò la musica della Giamaica sulle labbra di tutti risultò infatti spesso difficile trovare un'autentica originalità tra gli interpreti, soprattutto della seconda ora, che comparvero sulla scia del successo degli «storici».

Peter Tosh, che uno storico del reggae lo è senza alcun dubbio, è arrivato ieri a Milano dove ha presentato il suo nuovo album *Mama Africa* alla stampa. Eccentrico come sempre (in occasione del suo primo concerto italiano nel 1979 arrivo al Palalido di Milano con un biciclo che causò non pochi problemi al traffico locale), Tosh siede serafico su un divano e risponde con gentilezza e sicurezza alle varie domande, spesso provocatorie, che gli vengono poste.

— Lei fa da tempo parte del movimento «rasta» che si batte contro «la Babilonia occidentale» e il suo mercato. Ciononostante lei è oggi comodamente seduto in un prestigioso salotto del business milanese a presentare il suo disco, non lo trova incoerente?

«Non ha importanza l'esteriorità. La mia religione è dentro di me, il mio spirito; potrei essere dovunque senza sentirmi contaminato da ciò che mi sta di fronte».

— Che influenza pensa possa avere avuto il reggae sulla musica europea e americana?

«L'influenza è stata enorme. Basta pensare che il rock'n'roll può essere considerato una branca del reggae».

— Ora che la musica reggae è passata di moda, oltre al danaro guadagnato, cosa altro le è rimasto?

«Sono in troppi a dire che il reggae è finito, ma per il reggae è impossibile essere fuori moda perché non è uno stile passeggero ma parte dell'anima di chi lo suona».

— Che cosa ha significato per lei la morte di Bob Marley?

«Marley non era il re del reggae, ma solo un suo rappresentante, un buon musicista che suonava la nostra musica. La sua morte non ha voluto dire molto per me perché con lui è scomparsa la sua carne e non il suo spirito. Anche mia moglie è morta in un incidente automobilistico, ma ciò non mi ha particolarmente turbato perché per me è come se vivessimo ancora insieme uniti in un rapporto ben più grande di quello corporale».

— I proventi dell'industria discografica sono la seconda voce nell'economia giamaicana. Come vengono utilizzati?

«Purtroppo non ne traggono vantaggio né il governo né la popolazione che deve sempre sottoporsi a grandi sacrifici. Chi guadagna veramente sono i soliti pirati che gestiscono il business discografico e che si dividono le grosse somme ricavate».

— Il reggae è riuscito a scardinare qualcosa di questo meccanismo di potere?

«Non ha importanza ciò che ha scardinato. L'importante è rendersi conto che c'è ancora molto da fare e che tutti devono lavorare a questo progetto».

— Lavorare come, con la vostra religione?

«Certamente».

— Come mai il suo ultimo disco si intitola «Mama Africa»?

«È un omaggio alla cultura africana e a tutti quelli che ne sono partecipi, sia che si trovino nel continente nero che fuori di esso».

Roberto Caselli

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Piemonte

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI PELLICOLE POLAROID OCCORRENTI ALL'OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA

In esecuzione alla deliberazione n. 1087/66/83 del 24.3.83 l'U.S.L. 1-23 Torino - Ospedale San Giovanni Battista indice licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura di pellicole Polaroid per un importo complessivo presunto di Lit. 150 000 000 oneri fiscali compresi.

L'aggiudicazione avverrà mediante licitazione privata da tenersi con il sistema previsto dall'art. 68 lettera a) della legge regionale 13.1.81 n. 2 e sotto l'osservanza delle norme del R.D. 23.5.1924 n. 827.

Le consegne dovranno essere effettuate presso il Magazzino dell'Ospedale San Giovanni Battista - Via Cherasco n. 3 - Torino, secondo i quantitativi di volta in volta indicati dal competente Servizio.

Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 20.5.1983 al seguente indirizzo: USL 1-23 - OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA - UFFICIO PROTOCOLLO - Corso Bramante, 88 - 10126 TORINO

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno specificare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

1) l'iscrizione al registro della Camera di Commercio;
2) dichiarazione rilasciata con le forme di cui alla legge 4.1.68 n. 15 che dimostri che il fornitore non si trovi in stato di fallimento e nei cui confronti non sia stata pronunciata una condanna, con sentenza passata in giudicato, per qualsiasi reato che incida sulla moralità professionale, o per delitti finanziari.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che si riserva di verificare l'idoneità della Ditta.

IL PRESIDENTE
Aldo Olivieri

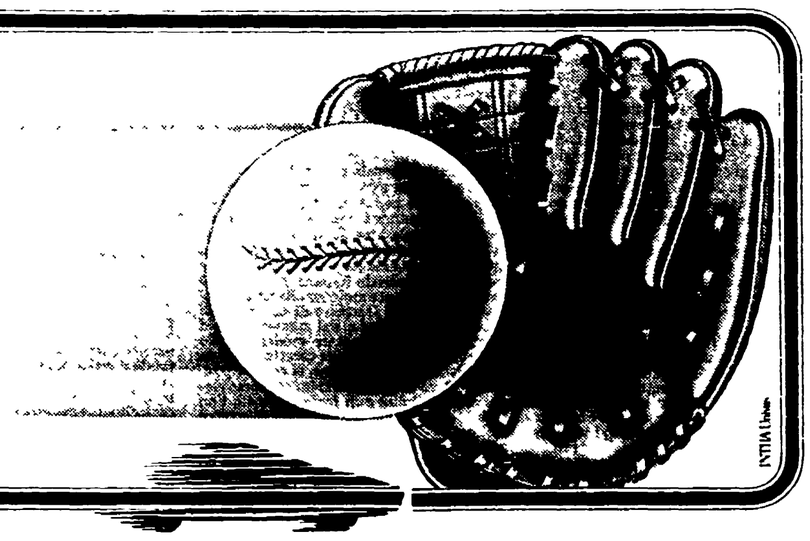
PREZZI BLOCCATI FINO AL **31-5-83**

LA FORZA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT.

PEUGEOT 104 DA **L. 6.540.000**
TALBOT SAMBA DA **L. 6.718.000**
TALBOT HORIZON DA **L. 7.654.000**
TALBOT SOLARA DA **L. 8.860.000**
PEUGEOT 305 DA **L. 9.296.000**
PEUGEOT 505 DA **L. 15.519.000**
TALBOT CANGURO FURGONE DA **L. 6.254.000**

IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.

Per queste e tutte le altre vetture e veicoli commerciali, disponibili presso i Concessionari Peugeot Talbot, che verranno consegnati entro il 31/5/83, ***il prezzo sarà lo stesso del 1° Febbraio.*** *E' un'occasione da prendere al volo. Oggi stesso.*



CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: *UNA FORZA.*